



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Mercificazione, individuo e società: attualità del pensiero di Karl Polanyi

di Francesca Colella *

Nelle pagine che seguono si propone un percorso di riflessione teorica sull'attualità del pensiero di Karl Paul Polanyi – noto sociologo, filosofo e antropologo economico di origini ungheresi – in relazione ad alcuni dei concetti più significativi rintracciabili nei suoi scritti. La tesi fondamentale di Polanyi riguarda la negazione della “naturalità” della società di mercato, ritenuta piuttosto un prodotto storicamente datato della società umana, ma non solo: egli la considera un’anomalia nella storia della società nella quale tutto – natura, merci, denaro, servizi, credito – diventa oggetto di scambio, discostandosi dal pensiero liberale nel quale essa era, invece, nient’altro che un diretto prolungamento della naturale tendenza umana agli scambi (Polanyi 1974).

Secondo l’autore, l’economia non è avulsa dalla società e non può che essere *embedded*, vale a dire integrata e radicata all’interno della società stessa. La sua idea è che esistano tre forme di integrazione dell’economia

* Dottoressa di ricerca in Teoria e ricerca sociale presso il Dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale dell’Università di Roma «La Sapienza». Contributo sottoposto a doppio referaggio (*double blind peer review*).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

nella società: la reciprocità – sulla scorta di Mauss (1925) – la redistribuzione e lo scambio di mercato. Negli scambi regolati dalla reciprocità, infatti, gli individui, ma soprattutto le relazioni e i legami che derivano dallo scambio rispetto all’effettivo bene oggetto di dono, assumono maggiore valore. La seconda forma di integrazione è la redistribuzione: in questo caso presupponiamo l’esistenza di un organo centrale da cui dipende un sistema di distribuzione collettiva. In altre parole, si producono beni e servizi che vengono poi trasferiti a questo centro, e successivamente distribuiti alla collettività. Infine, la terza forma di integrazione, che è anche oggetto delle critiche più radicali da parte dell’economista, è lo scambio di mercato: esso è un sistema complesso nel quale tutto tende a essere scambiato e quindi tutto subisce continue fluttuazioni e regole mutevoli.

L’*economicizzazione* e la *mercantilizzazione* delle nostre società rendono oramai inevitabile il confronto con gli scritti critici di Polanyi, la cui forza è quella di rendere possibile una connessione robusta tra elementi propri dell’epoca in cui egli è vissuto e i maggiori problemi della società contemporanea¹. Minimizzando il peso dei determinismi economici, egli attribuisce un ruolo maggiormente rilevante alla politica e all’etica, in netta controtendenza rispetto a numerosi economisti del tempo che, invece, ave-

¹ La sua vita è stata fortemente segnata dalle drammatiche vicende della prima metà del novecento, tanto da dover essere costretto a emigrare varie volte, prima a Vienna in Austria (1919-1933), poi a Londra in Inghilterra (1933-1947) e infine a New York negli Stati Uniti (1947-1964). Il contatto con diversi ambienti politici e culturali giovò largamente alla sua formazione, nutrendo le sue grandi capacità interpretative delle vicende storiche mondiali. Un uomo «inseguito, per così dire, dalla storia, che tuttavia egli stesso inseguiva, trovandosi di volta in volta in luoghi culturalmente e politicamente importanti, in momenti importanti, e cercando di comprendere il significato storico degli eventi» (Cangiani e Maucourant 2008, 20).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

vano un approccio più mercato-centrico². Una rinnovata riflessione sul pensiero di Polanyi può essere utile per arricchire il dibattito sulle crisi della società contemporanea e sul rapporto tra economia e società, forse non sviscerato sufficientemente alla luce dei significativi mutamenti degli ultimi decenni.

Nel pensiero di Polanyi, la *società di mercato* (la società in cui “tutto è mercato”), contraddistinta dalla presenza di una Alta Finanza, consiste proprio nella globale mercificazione: essa diventa predominante fino al punto di piegare tutte le attività sociali e la forma stessa della società alle esigenze dei mercati.

L'estrema artificiosità di un sistema in cui l'economia si è sottratta al controllo sociale, celata dalle giustificazioni dell'economia politica classica, diventa per Polanyi evidente nei momenti di transizione, all'inizio e alla fine del ciclo per lui ben concluso dell'esistenza storica di tale società. Non più naturale, semmai meno, delle altre, la “società di mercato” è come un caso patologico destinato a chiudersi con una crisi violenta; il suo studio passa per un'anamnesi e una diagnosi: definizione della società di mercato, quindi identificazione della tensione specifica che l'affligge e ne determina il crollo, o la trasformazione. (Salsano 1974, XV-XVI; virgolette nel testo)

La predominanza degli scambi commerciali a distanza, e dunque la prevalenza della dimensione finanziaria che tali tipi di scambi richiedono, può essere considerata la sua definizione del capitalismo, riconducibile, di fatto, a un sinonimo di *società di mercato*. In questa sede non è possibile, né opportuno, ripercorrere la lunga storia del capitalismo: basti considerare,

² Le sue idee cominciarono a diffondersi solo dopo il 1957, anno in cui pubblicò il libro *Trade and Market in The Early Empires* e fondamentale fu, in tal senso, la pubblicazione di alcuni suoi articoli sulla rivista *American Anthropologist*.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

comunque, che l'attualità di questa visione del capitalismo è alla base di un rinnovato interesse per il pensiero dell'intellettuale ungherese. Polanyi contrappone alle aride logiche di mercato, la logica della distribuzione dei beni basata sulla reciprocità, che si fonda, a sua volta, sullo scambio dei beni basato sull'aspettativa di ricevere altri beni in modi stabiliti.

A differenza della maggior parte degli economisti che lo hanno preceduto, Polanyi non considera la *reciprocità*, la *redistribuzione* e lo *scambio di mercato* in modo consecutivo temporalmente, vale a dire che in epoca più antica vigeva la reciprocità e via via le altre forme, ma le tre modalità di scambio economico possono coesistere. Egli rifiuta l'identificazione dell'economia umana con la sua forma mercantile, dedicando molti anni della sua vita alla riflessione sul *mercantilismo* e sul *determinismo economico*, mettendo in dubbio finanche la naturalità dell'*Homo oeconomicus*:

la quasi certezza che l'essere umano non sarebbe altro, naturalmente e in ogni tempo, che un uomo economico, cioè un individuo calcolatore che aspira esclusivamente a massimizzare la propria utilità, è invero oramai consolidata un po' ovunque – nel discorso politico, economico, storico, sociologico, nel senso comune dominante (Caillé e Laville 2008, 45).

In questo scritto, pertanto, si intende porre particolare attenzione alla critica del *mercantilismo* di Polanyi, tenendo in conto la «promessa palesemente falsa che i mercati guidati dal profitto possano indicare il vero valore delle cose. Si pone dunque il problema di come guarire da questa malattia. La storia dimostra che la cura non può provenire unicamente dal governo, ma bisogna cambiare la società di mercato dall'interno» (Patel 2010, 27). Si tenterà allora di evidenziare la natura sociale dei processi economici all'interno dell'attuale dibattito sui limiti del mercato; in



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

tale dibattito si approfondiranno gli elementi caratterizzanti legati alla mercificazione del lavoro, al processo di individualizzazione e alla possibilità di avviare una ri-costruzione dello spazio pubblico della società, facilitando la ri-progettazione di quella spinta in grado di consolidare l'autonomia del "sociale" nei confronti del "politico" e dell'"economico", sollecitando così «l'anima di un nuovo tipo di civiltà» (Sorokin 1961, 253). In tal senso, Polanyi è riconosciuto come padre ispiratore della *Filosofia della condivisione* secondo la quale il *Neoliberismo* – contemporaneamente definibile un'ideologia, una visione del mondo, un insieme di politiche e un insieme di teorie più o meno coerenti tra loro – è alla base del grave degrado antropologico della nostra epoca³.

1. Mercificazione e doppio movimento della società

Ciò che rappresenta la novità a partire dal XVI secolo, e che modella la modernità occidentale, non è l'avvento del capitalismo, già noto nell'antichità, ma la creazione più o meno connessa di due aspetti nuovi del capitalismo. Da un lato, il capitalismo manifatturiero (poi industriale) – che Karl Marx (1964) ha approfondito in particolare – che promuove la produzione di massa e permette di sostituire lentamente i beni necessari prodotti industrialmente a beni artigianali; dall'altro, sappiamo che questo

³ Nella *Filosofia della condivisione* convergono saperi diversi tra loro: in ogni parte del mondo vi sono filosofi, economisti, antropologi e sociologi accomunati dal proposito di ripensare le attuali strutture economiche e sociali. La finalità comune di questi studiosi è di valutare migliori condizioni di libertà e di giustizia in una società consumistica come quella odierna, dominata dal libero mercato.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

capitalismo industrializzato è razionalizzato – ricordando Max Weber (1968) – sull’invenzione della partita doppia e sulla legittimazione religiosa dell’accumulazione indefinita (cfr. Caillé e Laville 2008, 56).

L’attuale società è ormai ampiamente finanziarizzata e l’economia è, di fatto, subordinata tanto al mercato dei beni e dei servizi quanto al mercato finanziario autoregolato. Da questo punto di vista, gli anni precedenti la crisi finanziaria del 2008 sono stati un momento di esaltazione della fede nei mercati e della deregulation: è un’epoca di trionfalismo dei mercati che inizia a fine anni settanta. Infatti, a partire dall’elezione di Margaret Thatcher in Inghilterra nel 1979 e con quella di Ronald Reagan negli Stati Uniti nel 1981 si abbraccia il modello neoliberista, sostenendo che fossero i mercati, e non i governi, ad avere in mano le chiavi della prosperità e della libertà.

Le “ricette” degli economisti e le preoccupazioni degli industriali confluiscono nell’esperienza emblematica del governo Thatcher e nella rincorsa neoliberista. Tale credo attraversò gli anni novanta con il pensiero liberale non ostile ai mercati di Bill Clinton negli Stati Uniti e di Tony Blair in Inghilterra: tale visione ha consolidato la fiducia nei mercati come principale mezzo per conseguire il bene pubblico (cfr. Sandel 2013, 12-13), estendendo la loro legittimazione sociale. L’ormai noto assunto neoliberista “la società non esiste”, firmato Thatcher, è emblematico di una temperie culturale che si è affermata, nel tempo, sia nei Paesi anglosassoni sia in Italia. Quella che Polanyi chiamava “difesa sociale” – o contro-movimento della società in risposta a quello del mercato – appare sempre meno compatibile con le “leggi” dell’economia (Cangiani 1998, 32): infatti, aspetti basilari della vita dell’individuo – come, per esempio, il lavoro – vengono affidati a meccanismi economici, finanziari e di mercato.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Non appena le attività quotidiane dell'uomo si sono organizzate secondo mercati di vari tipi, basati sui movimenti di profitto, determinati da atteggiamenti competitivi, e governati da una scala di valori utilitaristici, la società diviene un organismo che è, sotto tutti gli aspetti essenziali, sottoposto a fini di guadagno. Avendo così assolutizzato il movente del guadagno economico nella pratica, l'uomo perde la capacità di tornare a relativizzarlo mentalmente. (Polanyi 1983, 28)

Questi temi sono centrali nel pensiero di Polanyi e, allo stesso tempo, di grande attualità, nonostante le sue riflessioni risalgano a molti decenni fa: «viviamo in un'epoca in cui quasi tutto può essere comprato e venduto. Negli ultimi tre decenni, i mercati hanno preso a governare le nostre vite come mai prima d'ora. (...) Oggi, la logica del comprare e del vendere non è più applicata soltanto ai beni materiali ma governa in misura crescente la vita nella sua interezza» (Sandel 2013, 12-13). Forse la mercificazione, e in particolare la mercificazione del lavoro, rappresenta il concetto più importante dell'intera logica del capitalismo.

Quando si parla di scambio economico si pensa per consuetudine al passaggio di merci e servizi da un soggetto proprietario a un altro soggetto in cambio di altre merci e di altri servizi oppure di denaro. Questa è una regola che si è affermata in ogni economia mercantile sulla base del criterio della controprestazione: qualcosa in cambio di qualcos'altro con l'obiettivo di ottenerne un utile. Un criterio che domina nell'attuale economia capitalista in cui è stata mercificata e monetizzata qualunque cosa, compresi gli esseri viventi, ma può essere così anche in un'economia basata sul baratto e dovunque sia valido un criterio di scambio diseguale per ricavarne un profitto sempre maggiore (cfr. Santamaria 2007, 27 ss.).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

In questo modo, secondo Polanyi, si trasforma la stessa sostanza della società umana e lo sviluppo stesso dell'economia di mercato, definita dal sociologo ungherese come un

sistema economico controllato, regolato e diretto soltanto dai mercati; l'ordine nella produzione e nella distribuzione delle merci è affidato a questo meccanismo autoregolante. Un'economia di questo tipo deriva dall'aspettativa che gli esseri umani si comportino in modo tale da raggiungere un massimo di guadagno monetario. Essa assume l'esistenza di mercati nei quali la fornitura di merci (e di servizi) disponibili ad un determinato prezzo sarà pari alla domanda a quel prezzo. Essa assume la presenza della moneta come potere di acquisto nelle mani dei suoi possessori. La produzione sarà poi controllata dai prezzi poiché i profitti di coloro che dirigono la produzione dipenderanno da essi; anche la distribuzione delle merci dipenderà dai prezzi perché i prezzi formano i redditi ed è per mezzo di questi redditi che le merci prodotte sono distribuite tra i membri della società. Sulla base di questi assunti l'ordine nella produzione e nella distribuzione delle merci è assicurato soltanto dai prezzi. (...) I salari sono il prezzo dell'uso della forza-lavoro e formano il reddito di coloro che la vendono (Polanyi 1974, 88-89).

Lo sviluppo dell'economia di mercato, sospinto da quello dei rapporti capitalistici di produzione, dà luogo a un'intera società incorporata (*embedded*) nel meccanismo della sua stessa economia: una società di mercato (Polanyi 1974, 32), appunto. Polanyi evidenzia come nelle società precapitalistiche i mercati fossero limitati: infatti, la maggior parte dei fenomeni economici erano oggetto di una iscrizione nelle norme e nelle istituzioni preesistenti che davano loro forma. L'economia moderna si distingue per la tensione tra modernità democratica ed economica. Quando l'economia di



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

mercato non conosce limiti essa sfocia nella società di mercato, nella quale il mercato è ritenuto sufficiente a organizzare l'intera società.

Fin dai suoi esordi, il libero mercato ha suscitato malcontento, eppure sono rare le occasioni in cui questa insoddisfazione si è "coagulata" nella società tanto da spingere un sufficientemente grande gruppo di persone a pretendere il cambiamento attribuendo la propria infelicità alle politiche liberiste (cfr. Patel 2010, 19).

In generale, il progressivo smantellamento degli apparati di Welfare degli ultimi anni assieme alle turbolenze del sistema economico e finanziario, hanno reso assai più generalizzato di un tempo il rischio cui è esposto l'individuo: tali cambiamenti – protagonisti del contesto economico e produttivo dell'ultimo trentennio in Italia ma non solo – hanno catalizzato l'attenzione degli scienziati sociali, marginalizzando invece la questione delle ricadute che tali modificazioni hanno avuto sul piano socio-culturale.

Oggigiorno appare chiaro che gli individui non riescono a sciogliere le difficoltà che il sistema crea loro: il disagio dei singoli rimane quindi non definito e il problema individuale non diventa mai un problema collettivo (Colella 2015, 186). In un mondo mercificato, la maggior parte della popolazione dipende dalla vendita della sua forza lavoro, che non nasce per essere venduta come le altre merci: il lavoro è in grado di contrattare il proprio prezzo e ciò dipende dal fatto che questa merce – o meglio, l'individuo che la possiede – pensa, agisce ed è in grado di negoziare il prezzo interagendo con la controparte (cfr. Beccattini 1979, 15).

L'ordine economico è semplicemente una funzione dell'ordine sociale nel quale esso [il lavoro] è contenuto. (...) Un'economia di mercato deve comprendere tutti gli elementi dell'industria, compreso il lavoro, la terra e la moneta. (...)



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Lavoro e terra tuttavia non sono altro che gli esseri umani stessi dai quali è costituita ogni società e l'ambiente naturale nel quale essa esiste. Includerli nel meccanismo del mercato significa subordinare la sostanza della società stessa alle leggi del mercato. (Polanyi 1974, 92; testo nelle parentesi nostro)

Le merci di cui parla Polanyi sono definite «empiricamente» come oggetti prodotti per la vendita sul mercato, mentre i mercati sono costituiti dagli effettivi contatti tra compratori e venditori. Allora, «il punto cruciale è questo: lavoro, terra e moneta sono elementi essenziali dell'industria; anch'essi debbono essere organizzati in mercati poiché formano una parte assolutamente vitale del sistema economico; tuttavia essi non sono ovviamente delle merci» (Polanyi 1974, 93). In particolare, per quanto riguarda il lavoro, egli sostiene che esso sia solamente «un altro nome per un'attività umana che si accompagna alla vita stessa la quale a sua volta non è prodotta per essere venduta ma per ragioni del tutto diverse, né questo tipo di attività può essere distaccata dal resto della vita, essere accumulato o mobilitato» (Ibid.).

Questo processo ha alterato così radicalmente l'ordine sociale che è ormai impossibile concepire terra e lavoro in qualsiasi altro modo. La trasformazione ha cambiato profondamente solo la società ma anche noi stessi, modificando il modo in cui vediamo il mondo e la nostra collocazione al suo interno (Patel 2008, 23).

L'elemento distruttivo del capitalismo riduce l'individuo stesso a merce, con la conseguente perdita di capacità di fare rivendicazioni di tipo morale poiché è completamente assente la responsabilità morale verso un lavoratore concepito come merce (cfr. Radcliff 2015, 43). «Tra gli economisti non è per nulla ovvio che il lavoro sia un bene sufficientemente differente dai car-



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

ciofi o dagli appartamenti da affittare, tale da richiedere un differente metodo di analisi» (Solow 1994, 23). Una merce non ha diritto a un lavoro, dunque non ha diritto alla malattia e alle ferie: il lavoratore ridotto a merce diventa solo uno dei tanti fattori del processo produttivo, non molto differente dalle macchine che egli stesso governa. Ciò nonostante, «l'esercizio del lavoro all'interno di una occupazione fornisce all'individuo il mezzo per partecipare ad un piacere collettivo, che costituisce una delle condizioni per la costruzione della sua identità» (Barbier e Nadel 2002, 15).

L'individualismo economico ha trovato un'incarnazione estremizzata, pervasiva e singolare nel neoliberismo, che abbraccia tutte le sfere e tutti i luoghi (cfr. Pennacchi 2012, 43). L'attuale crisi, distinguibile dalle precedenti per la sua diffusione globale, «non ha solamente instillato il dubbio sulla capacità dei mercati di allocare il rischio in maniera efficiente; ha anche suscitato la diffusa percezione che i mercati si siano allontanati dalla morale e si debba riavvicinarli a essa in qualche modo. Ma che cosa ciò significhi, o come dovremmo muoverci al riguardo, non è ovvio» (Sandel 2013,14). Nonostante il crollo dei mercati finanziari del 2008, il rincaro dei prezzi degli alimenti e del petrolio, difficilmente riusciamo a vedere il mondo se non attraverso il prisma difettoso dei mercati. Una cosa però sembra chiara: non sarà il pensiero che ha provocato questo disastro a tirarci fuori da questa condizione (cfr. Patel 2010, 7).

Nel pensiero di Polanyi, quindi, non esiste l'economia in se stessa e non può esistere una società senza economia: «il fattore economico è alla base di tutta la vita sociale [...]; nessun aggregato umano può sopravvivere senza un apparato produttivo funzionante» (Polanyi 1980, 62). L'economia è fondamentale perché oggetto della teoria del sistema sociale e rappresenta il modo in cui esso organizza lo scambio con l'ambiente. Nelle dinamiche che



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Polanyi definiva di «contrapposizione» tra mercato e società, non è più l'economia a essere inserita nei rapporti sociali, bensì sono questi ultimi a venire inseriti all'interno del sistema economico. L'importanza essenziale che il fattore economico riveste per l'esistenza stessa della società ostacola qualunque altro risultato, poiché «una volta che il sistema economico sia organizzato in istituzioni separate, basate su motivi specifici e conferenti uno speciale status, la società deve essere formata in modo da permettere a questo sistema di funzionare secondo le proprie leggi» (Polanyi 1974, 74).

Egli scriveva, inoltre che: «permettere al meccanismo di mercato di essere l'unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale e perfino della quantità e dell'impiego del potere di acquisto porterebbe alla demolizione della società» (Polanyi 1974, 64). Come abbiamo ricordato, egli tenta di contrastare l'idea che la società di mercato costituisca un punto di approdo «naturale» nella società umana, ricorrendo allo schema esplicativo del doppio movimento: da un lato, il mercato che tende ad espandersi, dall'altro, la società cerca di arginare tale espansione (cfr. Polanyi 1974, 98). Difendendo l'idea di una necessaria auto-protezione della società, egli mostrava che agli impulsi di de-regolazione replicano sempre iniziative societarie allo scopo di subordinare i meccanismi dei mercati alle regole democratiche (cfr. Caillé e Laville 2008, 65). Ma per alcuni autori «la constatazione di ieri resta valida anche oggi: società di mercato e democrazia permangono incompatibili» (ivi, 62).

Tenendo in conto quanto scritto sino a ora, appare chiaro che l'attraversamento incontrollato dei confini tra economia e politica non sarebbe potuto avvenire senza l'apporto sostanziale dell'ideologia neoliberale che, dopo aver pervaso l'intero sistema culturale, ha promosso e legittimato tale processo, arrivando a sottomettere ogni dimensione dell'esistenza alla



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

razionalità economica. Il culmine di tale processo è il calcolo di costi e benefici cui deve sottostare ogni azione umana. Il nostro ragionamento intende rimarcare e incoraggiare – sulla scorta di Polanyi – non solamente una concezione dell'economia come fattore umano, ma anche come qualcosa che prende forma e sostanza nelle relazioni tra le persone.

2. Individualizzazione, lavoro e legame sociale: è possibile interpretare la realtà in modo diverso?

A questo punto, problematizzare alcuni elementi di sicura rilevanza per la nostra breve riflessione è possibile solo con un estremo sforzo di sintesi: il lavoro permette la realizzazione di sé e si situa al centro e alla base del legame sociale⁴ (Durkheim 1999). Esso tiene assieme la società poiché rappresenta quell'attività essenziale grazie alla quale l'uomo stabilisce un contatto con la sua exteriorità e con gli altri uomini.

Il lavoro continua a rappresentare uno degli elementi fondanti della costruzione dell'identità e «il modo in cui gli altri ci guardano, ed il modo con il quale ci vediamo noi stessi dipende dal reddito e, ad un dato livello di reddito, dal lavoro» (Solow 1994, 27). Polanyi sosteneva che il lavoro fosse una merce «fittizia» – come la terra e la moneta – e che fosse, in realtà, solamente un altro termine che definisce un'attività umana che accompagna la vita stessa: tale attività non è prodotta per essere venduta, né può essere

⁴ Il fatto che il lavoro costituisca il luogo del legame sociale e della realizzazione di sé è la concezione che accomuna tre grandi correnti di pensiero che hanno attraversato il XX secolo (Méda 1997): il pensiero cristiano, quello umanistico e sociologico e quello marxista (Colella 2009).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

separata, fatta circolare, usata sommariamente né tantomeno lasciata priva di impiego, senza che tutto ciò influisca in modo significativo sull'individuo che ne risulta essere il portatore (Polanyi 1974, 88-98).

Nel momento in cui gli individui sono costretti a dipendere dal mercato per la propria sopravvivenza, ciò non può che rappresentare un grave *rischio sociale*⁵: «la sopravvivenza degli individui appare infatti alla mercé di condizioni su cui essi non esercitano nessun controllo; i mercati non sono in grado di garantire un reddito e neppure un lavoro» (Esping-Andersen 2000, 70).

Una de-mercificazione della società potrebbe permettere anche la conservazione degli elementi essenziali del mercato attraverso politiche che “demercificano” i lavoratori e le loro famiglie (Esping-Andersen 2000; Radcliff 2015): «maggiore è il grado di de-mercificazione e più facile è per una persona sopravvivere senza misurarsi nel mercato del lavoro» (Radcliff 2015, 43). Si assisterebbe così al processo inverso a quello che ha portato alla radicalizzazione dell'*individualizzazione sociale*⁶, a causa della quale si avverte una tensione sempre crescente verso un'individualità sganciata da un soggetto e da uno spazio collettivo in grado di attribuire senso ai progetti individuali. Infatti, tale processo vede il soggetto nella condizione di dover fare affidamento solamente sulle proprie capacità e potenzialità, che riguardano soprattutto il saper individuare gli ambiti di azione più confacenti alle proprie caratteristiche e il saper agire usufruendo il più possibile della formazione. Questo è tanto più vero se si tiene conto del fatto che il mercato

⁵ Per un approfondimento su questi temi si rimanda al testo: Colella 2009.

⁶ Sono molti gli autori che si sono occupati del tema, tra i quali: Melucci (1991); Beck (2000a; 2000b); Sennett (2001); Gallino (2001); Fullin (2004); Paci (2005).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

del lavoro è costituito da persone che sul lavoro costruiscono la propria vita e dal lavoro traggono i mezzi di sussistenza, compiendo delle scelte la cui responsabilità risulta essere strettamente individuale (Solow 1994). Nasce allora, forse paradossalmente, una nuova e strettissima connessione tra individuo e società, nel senso che le crisi sociali divengono immediatamente evidenti nelle problematiche individuali. Inoltre, nel momento in cui il processo di individualizzazione delle situazioni esistenziali individuali coesiste con l'individualizzazione delle situazioni lavorative delle persone, questi due processi si rafforzano a vicenda (cfr. Beck 2000a, 185-213).

In un momento storico segnato dalla caduta della percezione che ha il valore del legame sociale, la *filosofia della condivisione*, sviluppatasi soprattutto a seguito della crisi economica esplosa nel 2007-2008 (Patel 2010; Krugman 2009; Latouche 2008; 2011a; 2011b), non rappresenta un pensiero unico ma, piuttosto, una particolare sensibilità che ci permette di interpretare la realtà in modo diverso. Il soggetto deve adattarsi a sopravvivere in una società fondata sulla competizione nell'indifferenza e nell'ostilità verso gli altri? Su questo specifico argomento, Polanyi mette in evidenza la forza di volontà dell'individuo e il grande potere del suo spirito nel perseguire ideali di giustizia, diritto e libertà e per la costruzione di una forma molto diversa di società: non più una civiltà del potere verticale e del denaro, ma una civiltà umanizzata, fondata sulla giustizia verso tutti e capace di armonia con il mondo naturale (cfr. Caillé e Laville 2008, 63).

L'umanità non può perdere altro tempo e deve iniziare a lavorare da subito per la creazione delle giuste relazioni. La politica e l'economia controllano queste relazioni, così esse sono centrali per la nostra comprensione di ciò che è la relazione umana. Il problema della politica non è dunque



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

l'eccesso di argomentazione morale riguardo al mercato, ma il suo difetto: essa ha assunto toni troppo accesi perché è per lo più vacua, svuotata di contenuto morale e spirituale (cfr. Sandel 2013, 21).

Principali oggetti di riflessione della *filosofia della condivisione* sono la felicità dei singoli e il benessere collettivo⁷, condizioni possibili a partire innanzitutto dalla condivisione delle risorse mondiali, dalla cooperazione fra gli individui e dalla tutela dell'ambiente, anche avendo come obiettivo, secondo la prospettiva di alcuni filosofi, una società nella quale si può vivere meglio lavorando e consumando meno risorse⁸. Questo approccio aspira a individuare un cammino autentico di umanizzazione, incarnando proprio quel contro-movimento della società di cui scriveva Polanyi e potrebbe non trattarsi del classico tiro alla fune in cui i mercati trascinano la società verso il futuro mentre i suoi contro-movimenti la fanno tornare nel passato (cfr. Patel 2008, 28).

Una rinnovata riflessione sull'opera di Polanyi rappresenta un significativo contributo alla comprensione della società odierna, nella quale l'economia di mercato costituisce orizzonte del lavoro del sociologo. Un orizzonte nel quale si muovono «gli individui umani, con le loro molteplici identità, plurime affiliazioni e svariate combinazioni associative; essi sono creature sociali per eccellenza e conoscono quindi numerosissimi tipi di interazione sociale» (Sen 2010, 256). La filosofia della condivisione ha intuito il progressivo emergere di una consapevolezza nuova: le persone, soprat-

⁷ Secondo alcuni studiosi, nella felicità e nel benessere collettivo rientra a pieno titolo il diritto al cibo: tra questi si ricorda l'economista e attivista Raj Patel, autore del libro *I padroni del cibo* (Patel 2008).

⁸ Tra gli altri, si ricorda il grande lavoro dell'economista indiano Amartya Sen, il quale ha pubblicato vari libri su questi temi (1992; 1994; 2000; 2010).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

tutto quelle che appartengono alle categorie sociali più svantaggiate, hanno iniziato a muoversi per tendere verso un fine comune, cioè il ripensamento generale del proprio modo di vivere, iniziando a reclamare con forza i propri diritti. Si tratta di una presa di coscienza che rimanda al fondamento delle visioni democratiche, che sono: «il *rispetto* di sé e degli altri, la *dignità* della *persona* umana. Rispetto, dignità, persona sono tutti straordinari “dispositivi euristici” dotati di natura sia morale che cognitiva» (Pennacchi 2012, 34, corsivi e virgolette nel testo)⁹.

È necessario entrare in un’architettura nella quale i cittadini si riconoscono come concittadini disponibili alla socialità, alla responsabilità, alla cura, perché si riconoscono vicendevolmente quali “persone umane”, dotate di pluralità di attitudini, complessità qualitativa, ricchezza motivazionale» (Pennacchi 2012,165, virgolette nel testo) e nella quale vi sia il diretto coinvolgimento degli intellettuali nel lavoro concreto che occorre per arrivare a un concreto miglioramento. L’obiettivo potrebbe essere quello di riempire nuovamente la vita pubblica di argomentazioni morali, svuotata com’è dall’affascinante logica dei mercati. Perché soltanto pratiche individuali e collettive, orientate verso un’azione pubblica in grado di trasformare la cornice legislativa e le politiche in vigore, sono suscettibili di contribuire a «processi istituiti di democratizzazione economica» (Mendell 2006).

Al di là delle comunità “ereditate”, come per esempio la famiglia, l’instaurarsi di una logica cooperativa viene esplicitata nel riconoscimento dell’individuo in un campo di azione comunitario e si esprime nell’attuazione di azioni e di pratiche cooperative che non possono prescindere dall’impegno volontario. È in questa prospettiva di iscrizione definiti-

⁹ Si veda, in tal senso, Simmel (2007, 52 e sgg).



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

va dell'agire economico nell'attività umana – mediante un'attività politica che costruisca la capacità dei cittadini di decidere sulla base della loro libertà – che la logica polanyiana assume tutto il suo significato.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Bibliografia

Barbier, J.C., H. Nadel (2002), *La flessibilità del lavoro e dell'impiego*, Roma: Donzelli.

Beccattini, G. (1979), *Sopra alcune difficoltà nell'applicazione di mercato alla fenomenologia del lavoro*, in Atti della Tavola Rotonda su *Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno d'Italia*, Consiglio Regionale della Puglia, Bari: SIS.

Beck, U. (2000a), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma: Carocci.

Beck, U. (2000b), *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna: Il Mulino.

Beck, U. (2008), *Costruire la propria vita*, Bologna: il Mulino.

Boltanski, L., É. Chiapello (2009), *Le nouvel esprit du capitalisme*, Paris: Gallimard.

Burnett, W. (cur.) (1961), *Questa è la mia filosofia*, Milano: Bompiani.

Caillé, A., J.L. Laville (2008), *Attualità di Karl Polanyi*, in J.L. Laville, M. La Rosa, *Ritornare a Polanyi. Per una critica all'economicismo*, Milano: FrancoAngeli.

Cangiani, M. (1998), *Economia e democrazia. Saggi su Karl Polanyi*, Padova: Il Poligrafo.

Cangiani, M., J. Maucourant (2008), *Karl Polanyi: breve biografia intellettuale*, in J.L. Laville, M. La Rosa (2008), *Ritornare a Polanyi. Per una critica all'economicismo*, Milano: FrancoAngeli.

Colella, F. (2009), *Biografie atipiche. Strategie di costruzione dell'identità nella vita quotidiana dei giovani precari*, Milano: Guerini scientifica.

Colella, F. (2015), *La crisi della vocazione scientifica in Italia tra socializzazione anticipata e precarietà lavorativa*, in *Sociologia Italiana – AIS Journal of Sociology*, 5.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Collins, R. (2008) *L'intelligenza sociologica. Un'introduzione alla sociologia non-ovvia*, Caserta: Ipermedium libri.

Esping-Andersen, G. (2000), *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna: il Mulino.

Fullin, G. (2004), *Vivere l'instabilità del lavoro*, Bologna: il Mulino.

Gallino, L. (2001), *Il costo umano della flessibilità*, Roma-Bari: Laterza.

Krugman, P. (2009), *Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008*, Milano: Garzanti.

Laville, J.L., M. La Rosa (2008), *Ritornare a Polanyi. Per una critica all'economicismo*, Milano: FrancoAngeli.

Latouche, S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino: Bollati Boringhieri.

Latouche, S. (2011a), *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Torino: Bollati Boringhieri.

Latouche, S. (2011b), *Il tempo della decrescita. Introduzione alla frugalità felice*, Milano: Eleuthera.

Mauss, M. (1925), *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in *L'Année sociologique*, 1, 30-186.

Marx, K. (1964), *Il capitale*, Roma: Editori riuniti.

Méda, D. (1997), *Società senza lavoro. Per una nuova filosofia del lavoro*, Milano: Feltrinelli.

Melucci, A. (1991), *Il gioco dell'Io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Milano: Feltrinelli.

Mendell, M. (2006), *Karl Polanyi et le processus de démocratisation économique*, in *Revenu Interventions économiques (télérevue)*, 033, 1

Mills, C.W. (1973), *L'immaginazione sociologica*, Milano: il Saggiatore.

Paci, M. (2005), *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna: il Mulino.

Patel, R. (2008), *I padroni del cibo*, Milano: Feltrinelli.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Patel, R. (2010), *Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo*, Milano: Feltrinelli.

Pennacchi, L. (2012), *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Roma: Donzelli Editore.

Polanyi, K. (1974), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino: Einaudi.

Polanyi, K. (1980), *Economie primitive, arcaiche e moderne*, Torino: Einaudi.

Polanyi, K. (1983), *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Torino: Einaudi.

Radcliff, B. (2015), *La politica della felicità*, in *Internazionale*, 23/1127, 40-45.

Salsano A. (1974), *Introduzione*, in K. Polanyi (1974), *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino: Einaudi.

Sandel, M. J. (2013), *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, Milano: Feltrinelli.

Santamaria, M. (2007), *L'economia come scambio umano*, Roma: Prospettiva Edizioni.

Sen, A. (1992), *Risorse, valori e sviluppo*, Torino: Bollati Boringhieri.

Sen, A. (1994), *La diseguaglianza*, Bologna: Il Mulino.

Sen, A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano: Mondadori.

Sen, A. (2010), *L'idea di giustizia*, Milano: Mondadori.

Sennett, R. (2001), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano: Feltrinelli.

Simmel, G. (2007), *La socievolezza*, Roma: Armando Editore.

Solow, R. (1994), *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Bologna: il Mulino.

Sorokin P.A. (1961), *L'Integralismo è la mia filosofia*, in W. Burnett (cur.), *Questa è la mia filosofia*, Milano: Bompiani.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Stiglitz, L., A. Sen, J.P. Fitoussi (2009), *Report by Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, documento rinvenibile all'indirizzo internet http://www.insee.fr/fr/publications-et-services/dossiers_web/stiglitz/doc-commission/RAPPORT_anglais.pdf (consultato il 17 luglio 2016).

Sorokin, P. A. (1961), *L'integralismo è la mia filosofia*, in W. Burnett (cur.), *Questa è la mia filosofia*, Milano: Bompiani.

Weber, M. (1968), *Economia e società*, 2 voll., Milano: Edizioni di Comunità.



anno VI, n. 2, 2016

data di pubblicazione: 20 luglio 2016

Saggi

Abstract

Commodification, Individuals and Society: Why Karl Polanyi's Thought Is Timely

In today's world it is clear that individuals are not able to dissolve the difficulties that the system creates them. The problems of people remain undefined and individual malaise never reaches the level of public problems. Recalling the sociological imagination - which should bring the personal uneasiness of individuals to the company's objective disturbances to turn public indifference into involvement with public issues (Mills 1973) - This article is aimed to promote a re-reading of Karl Polanyi thought because it seems to be very timely. In fact, Polanyi argued that "allow the market mechanism to be the sole steering element of the fate of human beings and their natural environment, and even the amount and use of purchasing power" would lead to the demolition of society (Polanyi, 2004, 64). He intended to counter the idea that the market society constitute the landing "natural" human society, using the explanatory diagram of the double movement: on the one hand, the market tends to expand; on the other, the company seeks to curb this expansion (see. Polanyi, 2004, 98). A renewed reflection on the thought of Polanyi is certainly a significant contribution to the understanding of the current society, in which the market economy is the current horizon of the work of the sociologist.

Keywords: market society; modern paradigm and uncertainty; individualization; labour and social tie; sharing philosophy.